

**Speciale Green**

# Sorpresa, siamo virtuosi

**Gli italiani sono eco. Vanno in bici. Risparmiano carburante. Riciclano e comprano bio. Ma la nostra impronta ecologica resta alle stelle. Ecco perché. E quanto incidono i comportamenti individuali**

DI GIANCARLO STURLONI

**C'**è chi si avventura nel traffico pur di arrivare al lavoro in bicicletta. Chi al supermercato compra solo fragole coltivate in Italia. E chi litiga con il fidanzato che ancora non ha imparato a fare la differenziazione. A giudicare dai nostri comportamenti quotidiani, sembra proprio che gli italiani abbiano maturato una coscienza ecologica.

«Tutto è cambiato nel giro di un paio di generazioni. Oggi la maggior parte delle persone pensa che difendere l'ambiente sia importante», conferma Giuseppe Carrus, ricercatore in Psicologia sociale all'Università degli Studi di Roma Tre, esperto di comportamenti ambientali. Con un'avvertenza: «Non sempre le persone mettono in pratica ciò che pensano. Non dobbiamo illuderci che questa maggior consapevolezza si traduca sempre in comportamenti più ecologici».

Eppure non si può negare che gli stili di vita degli italiani stiano mutando. Sarà che la crisi economica costringe molte famiglie italiane a far di necessità virtù. Già nel 2012, l'istituto di ricerca Swg aveva evidenziato come il pensiero green si facesse largo nelle nostre abitudini, trasformandoci da spreconi in consumatori "eco-attenti". Soprattutto fra le mura domestiche, dove abbiamo sostituito le vecchie lampadine con modelli a basso consumo, scelto elettrodomestici ad alta efficienza, installato i doppi vetri, abbassato di qualche grado la temperatura dei termosifoni, riempito il carrello della spesa in modo più attento. Anche una ricerca di Ipr marketing condotta nel 2013 conferma che in Italia la consapevolezza ecologica è in crescita. Negli ultimi tre anni ci siamo organizzati per buttare meno cibo nella spazzatura (lo afferma il 64 per cento del campione), sprecare meno acqua (58 per cento), ridurre i rifiuti (53 per cento), comprare meno carne (32 per cento). «La crisi economica ha fatto riflettere gli italiani sulla necessità di ridurre gli spre-

chi. Quando buttiamo via il pane, infatti, buttiamo via anche le risorse naturali con cui è stato fatto, a partire dall'acqua», dice Gianfranco Bologna, direttore scientifico del Wwf Italia. Se la spinta a evitare gli sprechi arriva dalla recessione, le ricerche sociali evidenziano anche una trasformazione culturale. Prendiamo il caso delle vecchie buste di plastica per fare la spesa. Da quando sono state messe al bando, nel 2011, abbiamo imparato a farne a meno. In questi anni si è però dimezzato anche l'uso dei sacchetti in plastica biodegradabile che avrebbero dovuto sostituirle, a cui ormai preferiamo quelli di carta e le borse riutilizzabili.

Inoltre, c'è una fetta consistente di italiani che si dice disposta a pagare qualcosa in più per un prodotto fatto con materiali eco-compatibili. Secondo le più recenti indagini di Eurobarometro il 74 per cento dei connazionali che acquista prodotti "amici dell'ambiente" (alimenti biologici, fazzoletti in carta riciclata, ecc.) semplicemente perché, al di là di ogni considerazione economica, ritiene che sia «la cosa giusta da fare».

Un altro esempio virtuoso viene dalla raccolta di rifiuti urbani destinati al riciclo e al compostaggio: Eurostat certifica che nel 2012 la quota dell'Unione europea è arrivata al 42 per cento. Un bel salto dal 1995, quando era di appena il 18 per cento. L'Italia, invece, si attesta al 38 per cento. Certo siamo ancora lontani dal 65 per cento della Germania. Ma anche nel nostro Paese, seppur con notevoli discrepanze territoriali, la raccolta differenziata sta diventando una pratica comune. «In ▶

questo caso l'abitudine gioca a sostegno del comportamento virtuoso perché, come ogni routine, rende più facile mantenere l'impegno che ci viene richiesto», spiega Carrus.

Già, perché difendere l'ambiente è un impegno a tempo pieno. Che può diventare insopportabile se solo siamo sfiorati dal dubbio che la nostra dedizione sia inutile, magari perché le ricadute non

sono visibili, o perché ci sembra di essere gli unici che si stanno davvero sacrificando. Ma che, al contrario, compiamo senza sforzo se vediamo che lo fanno anche gli altri. Carrus racconta di una serie di esperimenti indotti in una catena di hotel negli Stati Uniti: «La clientela era stata invitata a chiedere il cambio della biancheria e degli asciugamani solo quando davvero necessario, spiegando che ciò avrebbe fatto risparmiare energia. Non tutti aderirono all'invito. Ma se si diceva anche che il 75 per cento degli altri ospiti aveva già scelto di comportarsi in modo virtuoso, l'adesione diventava molto più ampia». Nel campo del consumo dell'energia, inoltre, anche semplici gesti quotidiani come non lasciare in standby computer e televisori quando non li usiamo, o staccare il caricabatterie dalla presa quando il telefono è carico, potrebbero essere utili, ma ancora non sono entrati nelle nostre abitudini.

Tuttavia, per gli italiani l'impresa più ardua resta quella di lasciare l'auto in garage. Nonostante ingorghi e polveri sottili, caro benzina e stangate delle assicurazioni, sono ancora pochi quelli che scelgono di spostarsi con i mezzi pubblici. Magari al momento dell'acquisto ci orientiamo verso i veicoli a gasolio o a metano, ma solo un terzo degli italiani si affida a metropolitane, bus e bici. Però stavolta non è solo questione di buona volontà. Se ancora oggi pedalare in città è uno sport estremo, e di arrivare in orario

al lavoro con i mezzi pubblici non c'è certezza, la colpa è anche di politiche pubbliche inadeguate. La metà degli italiani giura che sarebbe pronto a rinunciare a qualche tragitto in auto se le alternative fossero più efficienti. Ma le ciclabili dei paesi del nord Europa sono ancora un miraggio. E le amministrazioni locali si giustificano mostrando casse semivuote che impediscono di investire nel trasporto pubblico. La maggior coscienza ecologica potrà cambiare le regole del gioco? Carrus è ottimista: «Se l'impegno individuale si trasformerà in azione collettiva, una cittadinanza più attiva e capace di fare pressione sui nostri amministratori riuscirà anche a ottenere politiche migliori».

Più si allarga lo sguardo, però, più la sfida appare difficile. Nonostante la più diffusa consapevolezza, gli indicatori ambientali dicono che non abbiamo ancora imboccato la via della sostenibilità. Per farsene un'idea basta considerare la nostra "impronta ecologica". Si tratta di un indicatore che raffronta i consumi di risorse naturali con la capacità **dell'ambiente** di rigenerarle. E purtroppo mostra che l'Italia è tra le nazioni meno virtuose: consumiamo molte più risorse di quelle che abbiamo. Al punto che se tutte le persone che abitano la Terra adottassero lo stile di vita degli italiani, non basterebbero due pianeti e mezzo per soddisfare le nostre necessità. Tutti gli sforzi fatti sono dunque inutili? «Nient'affatto: ogni nostra azione capace di incidere sui

processi di consumo delle risorse naturali è importante, ma servono anche politiche ambientali degne di questo nome», conclude Bologna: «Al mondo industriale fa comodo scrollarsi di dosso ogni responsabilità facendo credere che la difesa **dell'ambiente** dipenda solo dai nostri stili di vita individuali, purché non si intacchino gli interessi dei grandi inquinatori. Se però vogliamo davvero perseguire uno sviluppo meno insostenibile, dobbiamo imparare a vivere nei limiti di un solo pianeta. E questo significa chiedere all'economia di mettere in conto la natura». ■

## Primum: non sprecare

L'attenzione del mondo per la questione ecologica è certificata. Eppure, anche a livello globale, tra i propositi e l'azione resta una grande distanza: la selva di accordi, trattati e protocolli che hanno cercato di fermare la deforestazione, la perdita di biodiversità o l'emissione di gas serra – solo per citare alcuni dei problemi ambientali più urgenti – finora non ha prodotto granché.

Prendiamo i cambiamenti climatici: nonostante gli impegni, le emissioni di gas serra non sono affatto diminuite ma, al contrario, continuano a crescere a ritmi forsennati. Anziché ridurle, ogni anno ne emettiamo di più, e così abbiamo già raggiunto concentrazioni atmosferiche che la Terra non conosceva da milioni di anni. Ormai resta poco tempo per intervenire. Il gruppo intergovernativo di esperti sui cambiamenti climatici delle Nazioni Unite (Ippc) ha concluso che, se non taglieremo le emissioni odierne del 40-70 per cento entro il 2050, per poi azzerarle entro fine secolo, le conseguenze rischiano di essere catastrofiche e forse persino irreversibili.

Altrettanto si potrebbe dire della perdita di specie animali e vegetali che, a causa dell'inquinamento e della distruzione degli habitat, scompaiono al ritmo di una ogni venti minuti. Secondo gli scienziati stiamo assistendo alla sesta estinzione di massa. E per la prima volta è una singola specie, la nostra, a minacciare tutte le altre. Tanto che, ammoniscono gli esperti: gli scenari futuri sono da brivido; restano un paio di decenni per invertire la rotta, ma la transizione verso la sostenibilità deve cominciare subito. E deve coinvolgere l'intera comunità internazionale.

Già, perché a livello globale poco importa se le emissioni di gas serra diminuiscono in Europa se nel frattempo in Cina aumentano, e in proporzione assai maggiore. E non si può nemmeno dare la colpa ai cinesi, visto che abbiamo affidato a loro le nostre produzioni più inquinanti. Anche perché in realtà le emissioni pro capite degli europei sono molto più alte di quelle dei cinesi, ma qui conta il fatto che il gigante asiatico ha una popolazione di oltre un miliardo di persone. La crescita demografica è del resto un altro dei grandi problemi ambientali. Ogni quattro giorni siamo un milione in più ed entro la metà del secolo affolleranno la Terra oltre 9 miliardi di persone. Per quella data, avverte la Fao, dovremo raddoppiare la produzione di cibo. Un problema enorme, considerando la scarsità di terreni fertili e l'elevato impatto ambientale di fitofarmaci e fertilizzanti, che avvelenano le acque e, in forma di gas serra, contribuiscono ai cambiamenti climatici. I quali, a loro volta, ricambieranno con inondazioni e siccità, minacciando i raccolti da cui dipende la nostra sussistenza. A livello globale è un tema da far tremare le vene ai polsi. Nel nostro paese, sono molti a declinare questa sfida con uno slogan virtuoso: non sprechiamo. "Non sprecare.it", per esempio, messa in piedi da Antonio Galdo, è una community con 100 mila fan e l'obiettivo è di arrivare a 300mila entro fine 2014.

L'umanità si trova di fronte a una sfida epocale. C'è da esserne sopraffatti? Non del tutto. E sono molti gli esperti che, pur sottolineando la criticità della salute del pianeta, sono ottimisti perché la crisi ecologica è oggi sotto gli occhi di tutti, e questo ci costringerà a reagire.

## Accadde un giorno di giugno

Partecipare alla pulizia di un parco. Ridurre gli sprechi di cibo. Andare a piedi al lavoro. Piantare un albero. Ogni azione conta. Sono le parole d'ordine della Giornata mondiale **dell'ambiente** promossa dalle Nazioni Unite per invogliare le persone a fare qualcosa di positivo per la natura. Come ogni anno si terrà il 5 giugno, in ricordo della celebre Conferenza di Stoccolma che in quello stesso giorno del 1972 riunì intorno a un tavolo i delegati di oltre 100 nazioni per discutere di crescita demografica, degrado ambientale, esaurimento delle risorse naturali. Quest'anno la Giornata mondiale **dell'ambiente** è dedicata alle piccole isole sovrane minacciate dai cambiamenti climatici. Puntini nell'oceano che nell'insieme ospitano 63 milioni di persone. Ma che a dispetto della loro esigua estensione custodiscono preziosi santuari di biodiversità, riserve di specie vegetali e animali tra le più ricche del pianeta. Oggi rischiano di scomparire, minacciate dall'innalzamento dei mari e da tempeste sempre più violente che si abbattono sulle loro coste. Pur contribuendo per meno dell'1 per cento alle emissioni globali di gas serra, le piccole isole sono infatti fra i territori più vulnerabili ai cambiamenti climatici.

**SALVARE IL PIANETA È UN IMPEGNO  
INSOPPORTABILE, SE PENSIAMO DI  
ESSERE GLI UNICI A SACRIFICARCI.  
MA SE VEDIAMO CHE LO FANNO  
ANCHE GLI ALTRI TUTTO CAMBIA**



## Speciale Green

